



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

**a aipsa edizioni**

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 13**

luglio - dicembre 2018

[www.centrostudisea.it/ammentu](http://www.centrostudisea.it/ammentu)

[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

### Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

### Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe** Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.  
ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA  
Via Su Coddu de Is Abis, 35  
09039 Villacidro (SU) [ITALY]  
SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/o Aipsa edizioni s.r.l.  
Via dei Colombi 31  
09126 Cagliari [ITALY]  
E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)  
SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	5
Presentation	7
<b>DOSSIER</b>	
<b>Similitudini tra Cuba e Sardegna e fonti per la storia dell'emigrazione italiana e sarda in America Latina: Argentina, Uruguay e Panama</b>	9
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	11
– CARLO PILLAI Cuba e Sardegna due isole lontane e vicine	13
– MARTINO CONTU L'emigrazione italiana pre-unitaria in Uruguay attraverso le fonti consolari uruguayane (1850-1851)	20
– ROBERTO PORRÀ Fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi	38
– GIOVANNINO PINNA Emigrati sardi a Panama nei primi anni del Novecento	44
<b>FOCUS</b>	
<b>Salud, bienestar humano y medio ambiente en Chile</b>	53
bajo la dirección de Rodolfo Cruz Vadillo	
– RODOLFO CRUZ VADILLO Introducción	55
– ALEX VELIZ BURGOS, ANITA DÖRNER PARIS Una propuesta multidisciplinaria para abordar el trabajo del territorio costero desde una mirada Ecológica, de Salud Colectiva y Bienestar humano de comunidades costeras de la Región de Los Lagos, Chile	57
– CAROLINA CABEZAS CÁCERES, JULIO E. CRESPO, JUAN GUILLERMO ESTAY SEPÚLVEDA, ANITA DÖRNER PARIS, MARIO LAGOMARSINO MONTOYA Hipermetropía Ambiental en una Sociedad Abierta: El Medio Ambiente en una Encrucijada	66
– CLAUDIA HUAQUIÁN BILLEKE, KATHERINE HENRIQUEZ ALARCÓN, SONIA CURINAO AILLAHUIL Construcciones intersubjetivas entre un grupo de pares y estudiante Trastorno Espectro Autista	73
<b>IN MEMORIAM DI LAURO ROSSI</b>	
– LAURO ROSSI Lo sport nei campi di prigionia durante la Grande Guerra	95
<b>RECENSIONI</b>	
– GIORGIO MAEDDU <i>La damnatio ad metalla. Storie di prigionieri dell'impero austro-ungarico nella Sardegna della prima guerra mondiale</i> , Gaspari Editore, Udine 2018, pp. 191 (EMANUELA LOCCI)	109
– MARTINO CONTU <i>Sennariolo. L'emigrazione in America Latina attraverso le fonti comunali (Cat. XIII "Esteri")</i> , Centro Studi SEA (Collana "Quaderni di Archivistica", 5), Villacidro 2018, pp. 72 (MANUELA GARAU)	112
<b>Ringraziamenti</b>	115



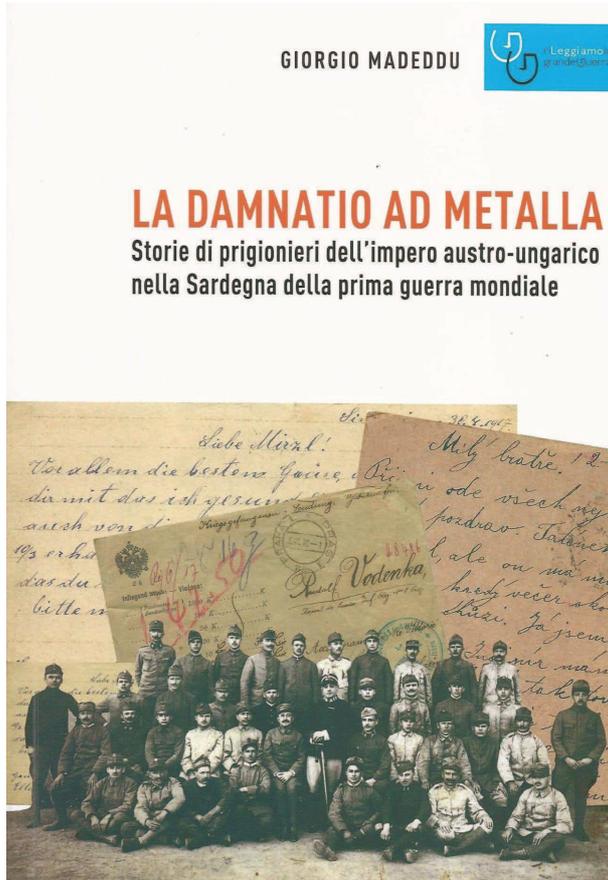
*In memoriam* di  
**Angela Piras in Cugusi (1945-2018)**  
**Lauro Rossi (1953-2018)**



**GIORGIO MAEDDU, La damnatio ad metalla. Storie di prigionieri dell'impero austro-ungarico nella Sardegna della prima guerra mondiale, Gaspari editore, Udine 2018, pp. 191**

**Emanuela LOCCI**

Università degli Studi di Torino, Italia



Il volume scritto da Giorgio Madeddu è frutto di lunghi scavi archivistici in archivi pubblici e privati e tratta un argomento interessante quanto inesplorato: in quali attività furono impiegati i soldati prigionieri di guerra austro-ungarici nei territori sardi? Dall'Asinara a Monte Narba, da Monteponi a Terras de Collu, questo libro lo racconta attraverso dati storici ed episodi, che descrivono lo sfruttamento del lavoro dei prigionieri da parte delle società minerarie e agricole. Un'importante dotazione fotografica e grafica rende il volume ancora più fruibile, oltre che arricchire l'apparato delle fonti. In principio bisogna considerare che la Sardegna fu scelta, a causa della sua speciale condizione di insularità, come destinazione privilegiata per quanti sudditi dell'Impero austro-ungarico, che trovandosi in Italia al momento del conflitto furono considerati nemici e quindi inviati in luoghi da dove non avrebbero potuto

nuocere. Molti paesi della Sardegna, fin dall'inizio della guerra furono interessati da questo fenomeno, che inizialmente riguardava circa tremila persone. Il numero poi aumentò notevolmente con l'ingresso italiano in Trentino. Gli internati civili, in cui si contano anche numerosi religiosi, non potevano essere utilizzati in attività lavorative, e quindi il governo italiano utilizzò solo i prigionieri di guerra.

Secondo quanto ricostruito dall'autore, questi ultimi una volta arrivati in Sardegna, erano inviati nei due campi di detenzione a l'Asinara e a Monte Narba (in cui era ubicata una miniera di piombo e argento, ricadente nei comuni di Muravera e San Vito), e da qui erano smistati e mandati nelle città o nei paesi in cui c'era necessità di manodopera. La ricerca ha evidenziato che i soldati prigionieri furono impiegati nei lavori nelle miniere, ma anche in altre attività, in agricoltura, nella forestazione e nella costruzione di grandi opere, come la diga sul Tirso. In Italia e anche in Sardegna l'uso della manodopera dei prigionieri fu utilizzato con ritardo rispetto agli altri paesi belligeranti, ciò per evitare di creare una concorrenza sleale nei confronti dei lavoratori civili, ed evitare la possibile insorgenza di agitazioni popolari.

Alla ritrosia iniziale dell'Italia di utilizzare i prigionieri come forza lavoro, si contrappose in un certo qual modo la realtà sarda, che necessitava di braccia per portare avanti le produzioni nelle varie realtà economiche, che vedevano la penuria di risorse umane maschili a causa della chiamata alle armi. Da più parti s'insisteva inoltre sul fatto che i prigionieri potevano essere utili alla Sardegna, dove da sempre erano gravi i problemi relativi alla mancanza di infrastrutture, prime tra tutte le strade. Questo problema poteva essere alleviato dal lavoro dei soldati prigionieri.

Come detto i prigionieri arrivavano all'Asinara e poi dislocati in altre località, una di queste era Monte Narba, i prigionieri furono alloggiati in una parte dei fabbricati di pertinenza della miniera. La vita dei prigionieri procedeva lenta, esclusi dal lavoro minerario, perché erano ufficiali e quindi secondo la Convenzione dell'Aja non potevano essere adibiti ai lavori, si dedicavano al giardinaggio, e la convivenza con i civili era tranquilla. A Monte Narba giunsero in seguito altri prigionieri che invece furono impiegati nel lavoro in miniera. Anche perché l'entrata in guerra dell'Italia aveva comportato una maggiore domanda di piombo e carbone, ma in contemporanea, una drastica diminuzione della forza lavoro costituita da uomini richiamati al fronte. Del resto è riconosciuto che la Sardegna pagò il tributo più pesante alla guerra: maggior numero di combattenti, di mutilati e decorati, e minor numero di disertori.

La crescente necessità di carbone mise i dirigenti delle miniere nelle condizioni di dover impiegare i prigionieri di guerra nelle miniere, infatti, i lavoratori civili, spesso donne e fanciulli non erano in grado di sostenere l'aggravio di lavoro. Non mancavano però le difficoltà, infatti, la Prefettura di Cagliari non riteneva corretto l'utilizzo dei prigionieri in lavorazioni di interesse nazionale<sup>1</sup>. Solo l'aggravarsi della situazione economica fece in modo che si superassero le difficoltà poste dalla Prefettura. Un primo gruppo di prigionieri (53 soldati), furono impiegati nella miniera di Terras de Collu, e a essi a breve se ne aggiunsero un altro centinaio immediatamente destinati alla produzione di carbone. A questo primo esempio ne seguirono altri: la miniera di Culmine, le miniere di antracite nel comune di Seui. In questo ultimo caso-studio è ancora possibile rinvenire delle testimonianze orali che tramandano vicende di vicinanza tra la popolazione locale e i prigionieri, casi di madri che avevano i propri figli al fronte e che dividevano il loro cibo con gli austriaci, nella speranza che i propri figli venissero trattati nello stesso modo, in caso di prigionia<sup>2</sup>.

Prigionieri arrivarono anche a Bacu Abis, anche se in ritardo rispetto alla data prevista di arrivo. Ne arrivarono anche nella miniera di San Giorgio e di Masua entrambi del comune di Iglesias.

Oltre che nelle miniere di carbone i prigionieri furono utilizzati anche nelle miniere minerarie, anche in questo caso a causa della carenza di personale tra i minatori. La vita non era facile per i prigionieri, spesso vittime di febbri malariche cui in alcuni casi non sopravvivevano. Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 si accende una polemica circa la retribuzione dei prigionieri di guerra, l'autorità militare chiese che i prigionieri di Monteponi fossero pagati come quelli di Terras Collu, cosa che ottennero. Essi furono pagati 30 centesimi all'ora, 2,40 lire al giorno.

---

<sup>1</sup> Oltre ai problemi legati alla produzione vi furono altri problemi da affrontare, circa l'impiego di prigionieri in alcuni cantieri: ad esempio non furono utilizzati nella realizzazione dei porti di Golfo Aranci e Terranova per timore di evasioni, infatti essi avrebbero potuto imbarcarsi nei piroscafi.

<sup>2</sup> Va reso merito anche alla comunità di Ussana che è l'unica che ha reso omaggio alla memoria dei prigionieri deceduti, con un piccolo monumento, che ne ricorda la presenza nel territorio e la triste vicenda umana.

Anche i sistemi minerari presenti nei comuni di Arbus, San Vito, e di alcuni centri del nord Sardegna, ricompresi nella Nurra sono stati interessati dalla presenza dei prigionieri-lavoratori. L'importanza di questi ultimi è testimoniata anche dall'uso di banconote stampate per l'utilizzo esclusivo dei prigionieri, a riprova di un'economia parallela. Anche nelle miniere dell'Argentiera sita a circa 40 chilometri da Sassari si fece uso della manodopera dei prigionieri, anche in questo caso vi furono dei ritardi e delle perplessità sul loro utilizzo, soprattutto per evitare lamentele tra i pochi operai civili impiegati. I prigionieri furono impiegati anche nella sistemazione della rete stradale e successivamente impiegati in miniera.

Un altro importante caso in cui furono utilizzati i prigionieri fu quello della costruzione della diga sul Tirso, le prime notizie sul loro lavoro arrivano nel novembre 1917, quando alcune centinaia di prigionieri furono utilizzati per la sistemazione della strada che collegava la stazione ferroviaria di Abbasanta al cantiere della diga. Per completare l'opera furono impiegati trecento prigionieri e in breve tempo se ne richiesero altri duemila. Dalle fonti reperite l'autore, non è in grado di appurare se questi ultimi effettivamente siano stati inviati o meno. Comunque a prescindere dal numero effettivo dei prigionieri, anche questo distaccamento aveva una sua carta moneta che poteva essere spesa nel negozio di generi di prima necessità. Purtroppo come in altri distaccamenti anche in questo caso non mancarono i decessi di prigionieri. Ne rendono notizia diversi telegrammi ritrovati nell'archivio di Ghilarza, da cui è possibile ricostruire il triste destino di alcuni soldati, che morirono a causa della malaria e della denutrizione. La malaria era una piaga sanitaria che fu debellata solo decenni dopo. Nel 1919 a guerra finita da qualche tempo, i prigionieri di guerra dislocati nei diversi distretti iniziarono a essere raccolti nel campo di concentramento dell'Asinara in attesa delle operazioni di rimpatrio. All'inizio 1919 nell'isola dilagava ancora la spagnola che fece vittime sia tra la popolazione autoctona, sia tra i soldati austro-ungarici, toccando anche il distaccamento sul Tirso.

In conclusione come afferma l'autore, un numero ancora imprecisato di comuni sardi ha accolto i prigionieri della prima guerra mondiale, sarebbe auspicabile uno studio successivo che in modo sapiente possa dare il giusto spazio e la dovuta collocazione storica a quanti hanno vissuto la triste circostanza della prigionia, anche per rendere onore e togliere dall'oblio quanti non sono riusciti a tornare a casa e sono ancora sepolti in terra sarda. Si tratta quindi di percorrere un percorso storico che ha come scopo principale la valorizzazione della presenza dei prigionieri austro-ungarici in Sardegna.